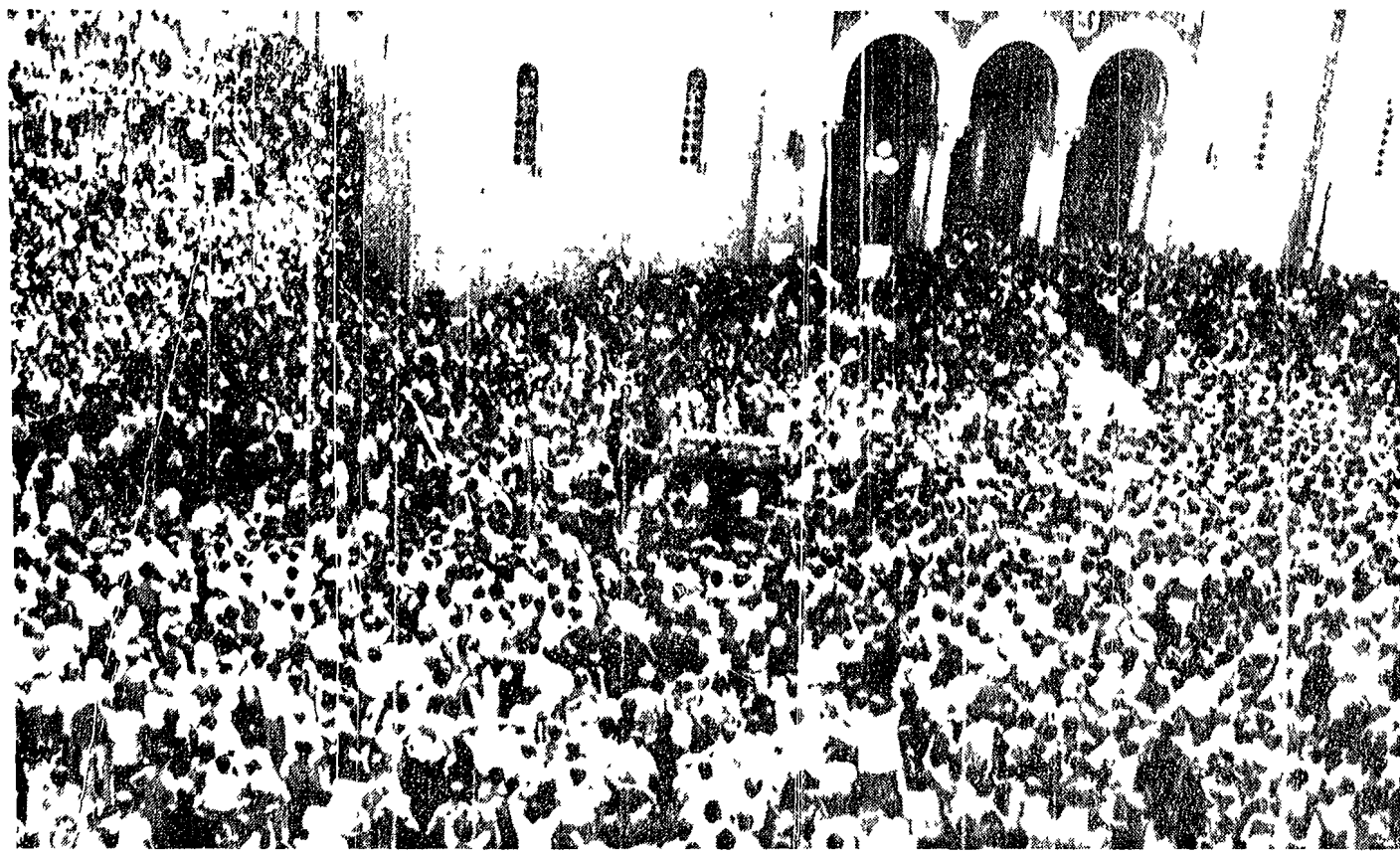


Mentre gli ateniesi accompagnano il corpo del giovane assassinato



ATENE — Una spettacolare immagine dei solenni funerali del giovane Petroulas. Centocinquanta mila ateniesi gremiscono la piazza antistante la cattedrale

PAPANDREU:

«nessun compromesso»

(Dalla prima)

telli e ha dovuto abbandonare la sua casa nell'estremo sud di Peloponneso in seguito alle periclitose della tramite è stato colpito ancora e nella sua speranza più viva

Il funerale è incominciato alle 10 partendo dalla cattedrale di Atene (è già il fatto che si sia giunti al funerale dopo che la polizia aveva tentato di seppellire il corpo nel tempio di nascosto e stata una vittoria popolare) prima un lungo corteo aveva accompagnato la salma dalla casa — dove nel corso della notte era stata visitata da migliaia e migliaia di persone — fino alla chiesa, in strade sempre più gremite di gente

Quando il corpo è giunto davanti al portale in uno stretto passaggio assicurato dal servizio d'ordine della organizzazione giovanile studentesca centinaia di parafanti rossi che fino allora erano stati appiattiti in petto agli uomini e alle donne, sono stati lanciati verso la bara di vetro centinaia di mani si sono spinte a toccarla un alto grido ritmato l'ha accompagnata «athanatos» che vuol dire immortale. Sono giunti poi i dirigenti dell'EDA un gruppo di deputati del «Centro» l'ex primo ministro Georgios Papandreu, Teodorakis e altri giovani dirigenti dell'organizzazione EMBROKIS.

Poco dopo la testa del corteo si è mossa verso la piazza della Costituzione su un lato della quale il palazzo del parlamento era circondato di poliziotti in più file strette l'una all'altra. Andavano avanti a tutti le corone una foto di Sotiros in mezzo a fiori due grandi nastri: uno bianco e uno azzurro (i colori della Grecia) su quali era scritto il nome di chi offriva quell'ultimo addio al caduto. Quante corone erano? Centinaia. Non siamo riusciti a contarle. Sappiamo che non erano solo le corone delle organizzazioni o degli amici che nelle fabbriche nei negozi nelle botteghe artigiane ciascun gruppo di operai di lavoratori di commessi aveva raccolto i soldi per portare i propri fiori a Sotiros. Credevano che tutti i fiori di Atene siano stati utilizzati. Possiamo assicurare i nostri lettori che fra quelle centinaia di corone era anche la loro quella degli Atinici dell'Unità.

Veniva poi portato solo in piedi come uno scudo il coperchio della bara con un garofano rosso nel centro più una grande foto dello studente mentre parlava al congresso dei «lami rakades» poi i mitani e parenti e la bara di vetro e una folla che si muoveva ad ogni passo che cantava inni greci che rimaneva le parole di ordine della lotta contro la dittatura e ancora «Athanos» immortale.

Oltre la piazza della Costituzione la folla era già così grande, che si è divisa in due strade

parallele per poi congiungersi più lontano mentre il padre di Sotiros Petroulas la sorella e il suo più giovane fratello continuavano a gridare i loro appelli alla lotta mille bocche rispondevano e se uno ad un certo momento cedeva al pianto c'era un altro che lo sorreggeva che gridava per lui che lo invitava ad asciugarsi gli occhi perché questo appunto come il funerale di Lambrakis nel '63 come i funerali dei ragazzi uccisi al tempo di Karamanlis come sempre, da vent'anni a questa parte quando si accompagnava alla tomba in Grecia un caduto non è solo un momento di cordoglio e di rimpianto ma è un momento un rito di dura lotta per la democrazia.

Alle 13.30 mentre il corteo fu nebre percorreva ancora le vie di Atene l'ex premier Papandreu di ritorno dalla cattedrale, le tenne intanto nella hall dell'Hotel «Gris Breilagnas» la sua conferenza alla stampa estera «in risposta a Novas» «Tanto era stato breve reticente e gietto nelle argomentazioni ieri Novas tanto è stato eloquente Papandreu il cui obiettivo primo era di respingere ogni versione della vicenda gre-

ca in chiave di lite personale col re e con altri per riproporre invece la irrinunciabile questione costituzionale (il rapporto fra re e democrazia per cui il re regna ma non governa e quindi non può intervenire nell'operato del governo che, avendo la fiducia del Parlamento deve governare il paese).

«Avrei perso il rispetto come lo stesso non avrei la fiducia del popolo — ha detto ad un certo momento Papandreu — se avessi accettato di restare primo ministro senza il diritto di assumermi la responsabilità del ministero della difesa».

Fra la più illustrata quale sarà la politica del suo partito verso l'esercito? «Vogliamo un esercito che appartenga alla nazione non ai partiti, né al mio né ad altri» ha riducito l'argomento provocatorio della corte a proposito dell'«Aspida» («l'organizzazione segreta» democratica che minerebbe l'esercito) e si è difeso dall'accusa di «far vorire il comunismo con una politica di fronte popolare». Ricordati i suoi precedenti del '44 — era a capo del governo mentre iniziavano le repressioni contro il Partito comunista

greco che aveva diretto la vittoriosa lotta di liberazione e si era poi impegnato nella guerra civile — Papandreu ha esposto la tesi secondo la quale l'unico modo per impedire al comunismo di avanzare non è quello della violenza (sostenuto dal LIBRE) ma quello della realizzazione di una democrazia politica economica e sociale la sciando cioè libero il pensiero e perseguendo solo l'azione legale provocando una giusta redistribuzione del reddito nazionale e sviluppando il paese.

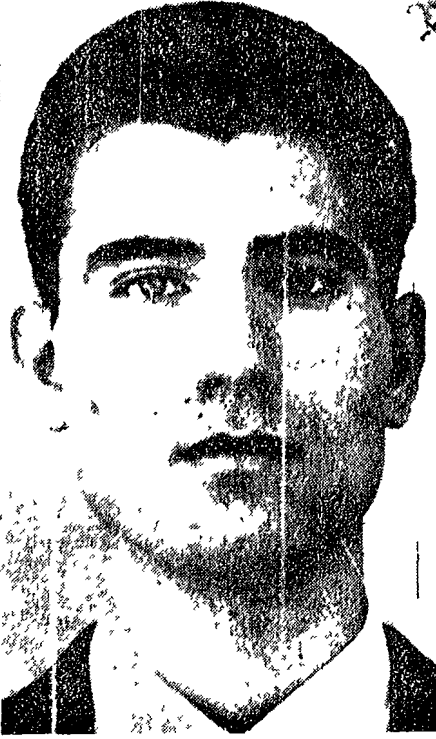
Accenti molto vivaci ha avuto Papandreu contro il governo Novas la cui presenza è una provocazione per il popolo. «Dopo aver fatto un minuscolo calcolo dimostrando che Novas non ha la maggioranza e quindi dovrebbe subito dimettersi (un calcolo molto facile dato che ben 142 deputati del Centro hanno firmato dichiarazioni contro l'attuale governo) Papandreu è poi venuto alle effettive esigenze politiche del problema affermando che «solo il pensiero che questo governo possa pagare sulla FRE provoca la reazione popolare in nessun caso il popolo greco permetterebbe il ritorno dell'ERE al governo». E stato chiesto «Vi è possibilità di una soluzione di compromesso?». Papandreu ha risposto respingendo questa possibilità affermando che «una questione costituzionale non è e non può essere di compromesso e che se il Centro dovesse accelerare la formazione di un governo con un nuovo leader che sto vorrebbe dire ammettere che sia il re a decidere chi deve essere il capo del Centro e il capo del regime parlamentare». «Non vi è dunque via di uscita?». «Una via di uscita — ha detto Papandreu — c'è sempre le elezioni. Se si son statero che non ci sono soluzioni in Parlamento ci si rivolgerà al responso popolare». Infine Papandreu ha parlato della questione cipriota in un anno e mezzo — ha detto — siamo riusciti ad evitare la guerra e a spingere verso una soluzione giusta questa questione.

Esistono delle preoccupazioni per la politica di Novas a questo proposito? Si tranquillizza e risponde fra una settimana di Novas non si parlerà più. La democrazia vincerà.

E su questa affermazione la conferenza stampa si è chiusa. Nel pomeriggio l'EDA (il partito di sinistra greco) ha reso noto un comunicato nel quale si sottolinea come il funerale del «eroe della democrazia Sotiros Petroulas» con la presenza imponente delle masse popolari sia stata la schiacciante condanna dei fantocci della Corte ed abbia espresso la decisione di non sopportare più la loro presenza al potere. Il funerale è stato cioè un plebiscito imponente per il ritorno all'ordine costituzionale e alla «malattia democratica» il governo dei traditori e del sangue deve andarsene subito o sarà cacciato via



ATENE — L'ex premier Georgios Papandreu mentre entra nella cattedrale per assistere ai funerali del giovane assassinato



ATENE — Una recente immagine di Sotiros Petroulas

Ottomila lavoratori si battono per il posto Manifestazioni al CVS per la requisizione

Assemblee operaie a Susa e Borgone — Ribadita la richiesta dell'immediata requisizione del complesso — Provocatorie reazioni dei carabinieri ad un atto teppistico

TORINO 23

I due mila tessili del quarto stabilimento CVS della A.lli Susa sono in sciopero dal 2 luglio come i loro simili compagni delle altre fabbriche del complesso dislocate in Piemonte e Lombardia. Hanno percepito l'ultimo salario alla fine di marzo in aprile e maggio qualche indulto in meno in giugno sull'altro che invita i lavoratori ad attendere ad avere fiducia. La fiducia è già un bell'cosa ma non di meno in giugno ci tessili valutarono oltre se stessi debbono stare in famiglia. In media ciascuno di essi deve avere circa 150 mila lire di salario arretrato e ogni titolo che garantisce per il futuro del salario che è come dire sicurezza del posto di lavoro. Paganò Riva che a Milano spende centomila di milioni per mettere in marcia l'industria di cui ha i mezzi tecnici di cui si vanta con i tessili diventa più povero di Giacobbe e non trova i quattrini per pagare i suoi operai e dar loro la tranquillità del domani. Si è limitato a promettere 300 milioni (su 920) che dovranno coprire parte delle retribuzioni di giugno per tutti i dipendenti del complesso e ad «offrire» la temporanea ripresa del lavoro per parte delle maestranze e solo in alcune fabbriche. Quanto alla pura rioccupazione dell'attività CVS, null'altro che le solite grutte «spianze».

Il carattere provocatorio del gesto dinamitato appare evidente persino ai ciechi. Chi può avere interesse a compiere simili atti criminosi che vanno in direzione esattamente opposta agli interessi dei lavoratori in lotta? A quanto risulta dai fatti le autorità inquirenti non si sono neppure poste il quesito hanno invece automaticamente rivolto l'indagine verso l'ambiente operario con un atteggiamento il cui unico risultato con molta probabilità sarà quello di esacerbare ulteriormente la situazione di acuità la tensione già alimentata di giorno in giorno dalla politica dei padroni e dalla mancanza della lunga lotta sindacale.

In altre direzioni non pare si sia cercato. I lavoratori che sono consci della loro responsabilità e nonostante le difficoltà si mantengono un contegno esemplare hanno protestato e non soltanto si è fatto polverizzare la loro legittima indignazione presso gli ufficiali dell'army che dirigono l'indagine sul posto. Costoro hanno fatto sapere che sul luogo della esplosione era stata trovata una lettera il cui testo grosso mo-

do suona così: «Al giorno venerdì 17 luglio 1965 del CVS hanno fatto. Daltegl quel che gli spetta». Questa è una lettera scritta verso un certo ambiente? (cioè i lavoratori) ma i pm accertamenti — come hanno dichiarato lo stesso capitano D'Amico e il tenente (C) del 1° reggimento carabinieri — per accertare l'esclusione responsabilità degli operai dagli attivisti sindacali che in queste settimane hanno guidato la battaglia dei tessili.

Estrema urgenza

Chi dunque può trarre interesse di atti come quello compiuto la scorsa notte a Borgone? L'interrogativo resta sospeso nell'aria e contribuisce a sottolineare la stessa urgenza di un intervento pubblico diretto a sanare la situazione. In questo senso il gruppo dei parlamentari comunisti del Piemonte ha indirizzato stasera un telegramma agli onorevoli Moro e Nenni e ai ministri del Piano dell'Industria e del Lavoro per chiedere la «immediata» requisizione stabilimenti Colombei Valle Susa causi situazione drammatica otto mila lavoratori e loro famiglie». Il telegramma ricorda che il provvedimento in oggetto all'unanimità da tutti i sindacati e dal consiglio provinciale di Torino e che la requisizione deve essere la prima urgente misura di politica di intervento e direzione pubblica del settore tessile a garanzia dello sviluppo produttivo e della piena occupazione.

Edison e Montecatini

Lo stesso padron Riva non è a dubbio sapeva a priori che i lavoratori non avrebbero potuto accontentarsi di queste proposte. I CVS a quanto pare sono l'oggetto di una complessa operazione finanziaria tra colossi che portano nomi come quelli della Edison e della Montecatini. Riva e i suoi amici — dicono gli operai con un ragionamento logico e lineare — vogliono pure le loro carte come meglio credono non possono pretendere di far pagare le spese dell'operazione ai lavoratori. Stasera i tessili hanno nuovamente manifestato a Susa e a Borgone si sono riuniti con i dirigenti sindacali ed hanno respinto come insufficienti le proposte dei padroni vogliono tutti i loro soldi e vogliono sentire una parola chiara sulla sorte dei colombei.

A loro volta le organizzazioni sindacali — l'IOF l'Edesit, l'UIL, Tessili e Autonomia Aziendale — hanno telegrafato al governo che «a seguito in conclusione ultimo incontro prefettizio deploio un atteggiamento costantemente negativo della Valle Susa e sollecitano ministri interessati soluzione impellente attuale gravissima situazione azienda».

La lotta negli stabilimenti del gruppo continua. Lunedì si svolgerà un incontro tra i sindacati le Commissioni Interne e la direzione per discutere la ripartizione dei 350 milioni destinati a saldare parte delle retribuzioni di giugno.

Firenze: dibattito al Festival dell'Unità sulla unificazione delle forze socialiste

Gli interventi dei compagni Napolitano, Banchelli (PSI) e Margheri (PSIUP)

FIRENZE 23

Un interessante dibattito sulla unificazione delle forze socialiste si è svolto a Firenze nel quadro delle manifestazioni del Festival dell'Unità. L'apice di questa sera alla discussione si è svolta nella Casa della cultura e del teatro di piazza Gramsci. Un pubblico di circa mille persone ha presenziato al dibattito. Il compagno Napolitano della direzione nazionale del PCI il compagno Celso Banchelli del comitato centrale del PSI e il compagno Andrea Margheri del consiglio nazionale del PSIUP.

Nel dibattito «doppio» interno al compagno Napolitano ha presentato il nostro punto di vista sulla unificazione delle forze socialiste. Ha detto Napolitano nella sua introduzione sono emersi alcuni problemi e due in particolare. Il primo è la contraddizione tra la realtà dei attuali rapporti politici e la proposta del PCI e la proposta di unificazione tende a dar vita ad una formazione politica nuova e non ad assorbire determinate altre forze nel PCI se non se ne debba a durre che questa proposta parte dalla mancata elaborazione fino ad oggi di una tratte-

ga di lotta valida per un paese di capitalismo sviluppato. L'analisi di queste due questioni il relatore ha affermato che in effetti la contraddizione tra proposta di unificazione delle forze socialiste e attuali rapporti politici appare insuperabile solo se si danno valutazioni schematiche dell'attuale situazione politica. Se sfuggono le differenziazioni e i contrasti che continuano a manifestarsi all'interno della maggioranza di centro sinistra e il disagio e il travaglio che esistono nel PSI.

Venendo alla seconda delle questioni il compagno Napolitano ha ricordato che il discorso sulla unificazione delle forze socialiste è un punto fermo e che il permesso di gettare le basi per l'avanzata al socialismo in un paese come l'Italia si tratta invece di dare il massimo di coerenza ad alcune posizioni essenziali che abbiamo assunto in tutti questi anni e di parlarne in tutti gli sviluppi del capitalismo italiano ed europeo. Se si riesce a fare questo esistono grandi possibilità non solo di bloccare

ma di fare andare indietro i processi di «socialdemocratizzazione». La proposta del partito unico non nasce dall'esigenza di «salvare il salvabile» di raggruppare le forze che sono rimaste immuni dalla contaminazione socialdemocratica ma dalla necessità di una collocazione critica nei confronti delle esperienze di costruzione del socialismo i cui errori sono alla base di molte delle incompetenze attuali e delle divisioni all'interno del movimento operaio italiano.

Secondo il compagno Margheri invece bisogna cogliere dal fallimento del centro sinistra i dovuti insegnamenti. La necessità in primo luogo di un adeguamento alle modificazioni del capitalismo italiano che sono state la causa prima delle drammatiche divisioni all'interno del movimento operaio.

Nella replica il compagno Napolitano si è detto d'accordo su ambidue le esigenze prospettate dagli interlocutori. In questi ultimi anni comunque il PCI ha prodotto i suoi sforzi in tutte e due le direzioni. La necessità di una collocazione critica nei confronti del

lavoro di lacerazione e quindi dello stesso esperimento di collaborazione governativa fra PSI e DC. Il fatto che il partito comunista intendeva costare il socialismo in Italia seguita da una via originale che affonda le sue radici nella realtà del nostro paese non ha esime dalla necessaria collocazione critica nei confronti delle esperienze di costruzione del socialismo i cui errori sono alla base di molte delle incompetenze attuali e delle divisioni all'interno del movimento operaio italiano.

Secondo il compagno Margheri invece bisogna cogliere dal fallimento del centro sinistra i dovuti insegnamenti. La necessità in primo luogo di un adeguamento alle modificazioni del capitalismo italiano che sono state la causa prima delle drammatiche divisioni all'interno del movimento operaio.

Nella replica il compagno Napolitano si è detto d'accordo su ambidue le esigenze prospettate dagli interlocutori. In questi ultimi anni comunque il PCI ha prodotto i suoi sforzi in tutte e due le direzioni. La necessità di una collocazione critica nei confronti del

lavoro di lacerazione e quindi dello stesso esperimento di collaborazione governativa fra PSI e DC. Il fatto che il partito comunista intendeva costare il socialismo in Italia seguita da una via originale che affonda le sue radici nella realtà del nostro paese non ha esime dalla necessaria collocazione critica nei confronti delle esperienze di costruzione del socialismo i cui errori sono alla base di molte delle incompetenze attuali e delle divisioni all'interno del movimento operaio italiano.

Secondo il compagno Margheri invece bisogna cogliere dal fallimento del centro sinistra i dovuti insegnamenti. La necessità in primo luogo di un adeguamento alle modificazioni del capitalismo italiano che sono state la causa prima delle drammatiche divisioni all'interno del movimento operaio.

Nella replica il compagno Napolitano si è detto d'accordo su ambidue le esigenze prospettate dagli interlocutori. In questi ultimi anni comunque il PCI ha prodotto i suoi sforzi in tutte e due le direzioni. La necessità di una collocazione critica nei confronti del

le esperienze di costituzione del socialismo tuttavia non si confusa con un atteggiamento di rottura della solidarietà con il mondo socialista.

Per quanto riguarda la questione posta da Margheri può che non aver visto le trasformazioni in atto nelle strutture economiche e sociali e nella politica delle classi dirigenti si è caduti o nell'illusione tipica del PSI di una politica di riforme con il consenso delle classi dirigenti o nella tendenza ad allontanare la lotta per le riforme partendo dalla convinzione che queste fossero «simili» e «socialisti» al sistema capitalistico. Ci si è in definitiva trovati per diversi ed anche opposti motivi impareggiabili di fronte alla capacità di reazione e di contropotenza dimostrata dalle classi dirigenti nei confronti delle lotte e delle conquiste operate. Da queste considerazioni è partito il compagno Napolitano per riaffermare la necessità di discutere e lottare giorno per giorno per migliorare i rapporti tra le forze socialiste e per rafforzare la unità di fronte ai problemi attuali ed urgenti di lotta.

gf. p.